

Amato o stimato?

di Montesquieu

C'è chi pensa che non servirà a nulla, quasi un nuovo ente inutile, e non si capisce perchè ne parli tanto, e con quel livore; chi teme che gli elettori del centrosinistra si deprimano, come se fossero allegri; chi ha nostalgia dell'arco costituzionale, e non capisce che se ce ne sarà un altro, a rischiare di starne fuori è lo stesso centrosinistra; chi pensa che non è dialogo se non c'è il capo del governo in carica. Poi, c'è qualcuno senza pregiudizi, che preferisce aspettare. Tutto questo da due settimane: dopo la tragica Georgia, viene la commissione Amato. Più di nome che di fatto, sembrerebbe: perché è difficile essere amati quando non si può non essere stimati. Capo del governo quando i numeri non bastano più, e conta quel che si sa fare; unico, tra gli italiani, a cui il mondo democratico affiderebbe qualsiasi incarico internazionale: politico, economico, diplomatico, militare, giuridico, culturale.

Tutt'altro che un tecnico, o uno specialista. Un paio di volte a un passo dal Quirinale, senza un partito dietro, spesso senza un partito. Dichiaratamente socialista, il peggior biglietto da visita nella comunità politica italiana; eppure è l'unico che, con quel biglietto da visita, non riesce a tornarsene a casa. Si è ritratto un paio di volte, e un'ironia un pò greve non gli ha perdonato il primo rientro, figuriamoci il secondo: che, se non è questo, comunque ci sarà. Perchè si può decidere di lasciare la politica, ma è la politica che decide se tu puoi lasciarla. Per chi, almeno, capisce l'idea di servizio pubblico.

L'altra è la concezione manageriale della politica, che si fa quando conviene e solo allora. Stimato, gioco forza, più che amato: è quasi irreale il silenzio che ha accompagnato la sua decisione di non candidarsi alle ultime elezioni. Silenzio di critica e politica: dopo che entrambe gli hanno dovuto riconoscere di aver acciuffato per i capelli l'Italia sull'orlo della bancarotta, con decisioni - si pensi all'unghiate sui conti correnti -, che avevano tutto il coraggio dell'impopolarità. Senza sondaggi, altro che dottor sottile.

Un politico, di quelli che, finita una attività, possono tornare a quella precedente, che c'è. Più stimato che simpatico, forse, a quella politica e a quella informazione, spesso indistinguibili, che si alimentano giorno dopo giorno della politica parlata. Specialità nazionale, come il calcio parlato, che fa vendere i giornali sportivi anche senza partite. Non è più semplice aspettare un pò? E' più serio? E' il primo tentativo di ragionare insieme dalla bicamerale: e, se ha un limite oggettivo nel livello istituzionale, ha il vantaggio, rispetto a dieci anni fa, che non c'è il capo del governo. Prigioniero della sua strategia di salvatore solitario della democrazia, che non ammette contaminazioni, e del suo carattere, che non prevede rapporti paritari. Due facce della stessa medaglia.